

Prospettive dopo Trieste 2024

La partecipazione sa valorizzare tutti

Ripensando all'esperienza della Settimana Sociale di Trieste a distanza da qualche giorno, più che sugli interessanti e prestigiosi interventi, sui tanti incontri, sulle piazze della democrazia e sui villaggi delle buone pratiche nello splendido centro storico di Trieste, mi viene da soffermarmi su alcuni particolari apparentemente secondari. Il primo, piuttosto voluminoso, è una strana scultura azzurra di legno e cartapesta alta 4 metri, che è stata posizionata per tutto i giorni della Settimana Sociale presso uno degli ingressi principali del centro congressi, sede della maggior parte dell'iniziativa. "Marco Cavallo", questo il nome, più che il titolo della scultura azzurra, è l'icona della lotta sociale, medica e politica a favore della legge sulla chiusura dei manicomi - la cosiddetta legge Basaglia del 1978. Dal 1973, quando la scultura fu costruita all'interno del manicomio, è esibita in tutto il mondo come installazione itinerante per sensibilizzare l'opinione pubblica e il mondo politico sui problemi della salute mentale e sulle condizioni degli Ospedali psichiatrici giudiziari, oltre che più in generale su quelle dei reclusi nelle carceri, nei campi profughi, negli ospizi. Marco era il nome del vecchio cavallo che nella struttura di Trieste era adibito al traino del carretto della lavanderia e, quando divenne inservibile a questo scopo, salvato dalla macellazione da una commovente lettera dei pazienti alle autorità triestine. Da un disegno di una paziente che rappresentava il cavallo Marco l'idea di farne una scultura, e dalla sua rocambolesca uscita dal manicomio (fu necessario a causa della

eccessiva altezza abbattere alcune porte e un architrave) la conferma che rappresentasse le istanze di libertà e di riconoscimento della propria dignità avanzate dai pazienti. Nella stessa direzione altre scelte che ho apprezzato, come le decorazioni a mosaici bianchi e disegni color oro dell'altare della celebrazione eucaristica finale presieduta dal Papa in piazza Unità d'Italia: essi sono stati realizzati dai detenuti della casa circondariale "Ernesto Mari". Il ricordo del suono della lingua slovena in alcuni canti e nella seconda lettura di quella messa tratteggiata, senza bisogno di spiegazioni, la sensazione della Trieste multietnica da sempre e teatro di una storia di convivenza tra minoranze complesse e spesso drammatica. Così come la traccia della presenza di diverse confessioni cristiane e altre comunità religiose in città persiste, a distanza di giorni, attraverso un opuscolo turistico dal titolo "Trieste multireligiosa", parte del materiale fornito ai delegati diocesani della Settimana sociale. Immagini,



DA SINISTRA:
DON ANDREA DEL GIORGIO,
IL CARDINALE MATTEO ZUPPI,
SAMUEL LUCCHINI

suoni, ricordi e sensazioni rendono più vivide le parole ascoltate: la democrazia non è semplicemente la procedura delle elezioni e dell'equilibrio dei poteri, ma deve avere anche la sostanza dei volti e delle storie diverse che si incontrano, delle diversità che con fatica tentano di vivere insieme. Non ci può essere una democrazia solo della maggioranza, ma, nel rispetto delle dinamiche elettorali e parlamentari, la convivenza e la collaborazione tra tutte le componenti politiche e sociali. Non ci deve essere una democrazia fondata sulla cultura dello scarto, ma la valorizzazione e il coinvolgimento di tutti, partendo dai più emarginati e sofferenti.

don ANDREA DEL GIORGIO

■ Mara Cao

Di Ponte in Valtellina, ha 22 anni, è la responsabile provinciale dei Giovani delle Acli di Sondrio

La scorsa settimana ho avuto l'opportunità di partecipare alla 50a settimana sociale che si è tenuta a Trieste. Il tema di questa settimana sociale era al cuore della democrazia. Mi ha colpito molto vedere e potermi confrontare con moltissime persone che avevano una visione comune di bene, e di democrazia in grado di non lasciare ai margini nessuno. Sono anche rimasta piacevolmente impressionata dall'entusiasmo con cui tutti le persone erano entusiaste di poter raccontare le buone pratiche, che lì nel luogo e nel tempo giusto.

■ Chiara Merlo

Di Villa di Tirano, ha 22 anni, tirocinante al Caf Acli di Sondrio

Sono alla mia prima esperienza con le Settimane sociali. Subito sono rimasta sorpresa da quanta gente c'era e soprattutto da quanti giovani partecipavano con interesse e passione. Ho percepito il significato e l'importanza della partecipazione, attraverso i vari incontri organizzati ma, soprattutto, nel dialogare con gli altri ragazzi e ragazze. Tutti avevano molta voglia di ascoltare come di esprimere le proprie idee, come anche di fare tante e diverse domande; questo mi è piaciuto molto. Mi ha fatto molto piacere partecipare e credo che sia un'esperienza che tutti dovrebbero fare.

■ Bruno Di Giacomo Russo

Ha 48 anni, è il presidente provinciale delle Acli di Sondrio

L'impressione fin dall'inizio è stata molto positiva e confermata in seguito lungo il lasso di tutto il programma fitto e ben pensato. Per me è stato molto piacevole partecipare ai diversi appuntamenti, da quelli culturali e a quelli conviviali. In questo modo, ho avuto anche l'occasione di incontrare amici, colleghi e conoscerne di nuovi. Rimango molto soddisfatto dell'esperienza, portando con me molti spunti e tante riflessioni condivise.



BRUNO DI GIACOMO RUSSO



DA SINISTRA: CHIARA MERLO E MARA CAO

Una riflessione da esterno. A Trieste un incontro condiviso Una settimana dedicata alla



Ho seguito all'inizio di luglio lo svolgimento della Settimana Sociale a Trieste attraverso i reportages degli inviati di Avvenire, con la ricchezza dei vari temi declinati con la democrazia, e le varie modalità con cui si sono sviluppati: tavole rotonde, plenarie, lavori di gruppo ecc. Con i limiti che sicuramente ci sono stati, come ha rilevato don Del Giorgio, uno dei cinque delegati per la nostra Diocesi, nell'intervista sul numero 28. Se il Comitato scientifico organizzatore aveva segnalato come

obiettivo il riflettere sullo stato di salute della partecipazione dei cittadini nella vita del Paese, monsignor Renna della CEI ha sottolineato come i cattolici facciano fatica a confrontarsi su questi temi, c'è un vuoto da riempire, un percorso da iniziare. Il cardinale Zuppi, in un incontro di preghiera ha affermato: "Ci stiamo esercitando di più sull'arte della guerra che in quella della pace". Ora che la Settimana si è conclusa, la sfida comincia: si saprà creare, ai diversi livelli e in varie forme, luoghi e

La democrazia è prima di tutto un incontro di relazioni e comunità



Non lasciamoci rubare la speranza

La 50esima Settimana Sociale che si è svolta a Trieste è stata ricca, molto ricca, non soltanto per la presenza del Presidente della Repubblica e di Papa Francesco ma densa di spunti e dibattiti tematici che si sono svolti nelle varie piazze di Trieste. Trieste città di confine che come mi ha spiegato il vescovo, monsignor Trevisi, durante una pausa pranzo, intervallo di lavoro, ha una complessità culturale, sociale e religiosa nella storia

di questa terra Giuliana con i suoi calvari (le foibe e Risiera di San Saba). Ma a Trieste di cosa abbiamo parlato per cinque giorni? Di democrazia. Certo, di crisi di democrazia si parla da molti anni. Non bisogna dimenticare che la democrazia è quell'assetto istituzionale che garantisce condizioni di libertà personale in un quadro di stato di diritto, intercetta dimensioni antropologiche profonde. È dunque segno di grande interesse che le

Settimane Sociali dei Cattolici in Italia siano dedicate a questo tema. Che, oltre al momento elettorale e all'architettura istituzionale, si fonda e si rigenera solo attraverso la partecipazione attiva. Cioè, la corresponsabilità di tutti al bene comune. Strumento per la partecipazione attiva alla vita sociale di un Paese, sia che piaccia o che non piaccia, sono i partiti, quelle libere associazioni, oggi in profonda crisi e criticati dalla gran parte della pubblica opinione. Romano Guardini ha scritto che la democrazia non è solo un ordinamento che nasce dalla responsabilità dei singoli, ma fa riferimento anche al fatto che: "ciascuno di questi singoli può fidarsi degli altri, perché sa che tutti vogliono il bene comune, lo vogliono effettivamente e non soltanto dicono di volerlo. La democrazia è tanto più reale quanto questo atteggiamento è operante". Per questo, come ha suggerito Papa Francesco in *Evangelii gaudium*, "non lasciamoci rubare la speranza"! Oggi la democrazia soffre perché le società sono sempre più polarizzate, attraversate da tensioni sempre più aspre tra gruppi antagonisti, dominate dalla contrapposizione amico - nemico, dalla pervasiva convinzione che l'individuo è tale quando è al centro, mentre è solo nella relazione che la persona comprende il suo valore. La pandemia ci ha fatto comprendere il senso di comunità, di appartenenza, di

partecipazione a una vicenda collettiva. Non esiste democrazia senza un "noi". È il Presidente della Repubblica a interessare, nel suo ragionamento, che una democrazia "della Maggioranza", sarebbe, per definizione, una insanabile contraddizione, per la confusione tra strumenti di governo e tutela della effettiva condizione di diritti e libertà. Al cuore della democrazia ci sono le persone, le relazioni e le comunità a cui esse danno vita, le espressioni civili, sociali, economiche che sono frutto delle loro libertà, delle loro aspirazioni, della loro umanità: questo è il cardine della nostra Carta costituzionale. Qualche curiosità l'ha destata l'incontro di alcuni pubblici amministratori, tra cui il sottoscritto, con il comitato scientifico delle Settimane Sociali e il suo presidente monsignor Renna, non ci siamo detti nulla di misterioso: si è preso atto che è arrivato il momento di fare rete insieme, su alcuni temi etici e morali; personalmente ho ribadito che non è più il tempo di un partito confessionale di cattolici. Il cattolico impegnato nel sociale ha due punti di riferimento: il Vangelo e la Dottrina Sociale. Papa Francesco ha ben indicato le caratteristiche di chi vuole mettersi a servizio della società: deve essere davanti come guida, in mezzo alla gente per sentire l'umore e le preoccupazioni e, in fondo alla gente per darne la spinta.

SAMUEL LUCCHINI
(foto SIR/Gennari/Siciliani)

Christian Cabello L'inizio di un percorso per essere cittadini migliori

Partecipare alla Settimana Sociale come delegato della Diocesi di Como, per me, è stato un grande onore oltre che una emozione indescrivibile. Questi giorni mi hanno donato molte esperienze e messaggi concreti che, ogni cattolico, ha il dovere di cogliere e attuare nella propria quotidianità, anche e soprattutto nell'ambito della vita diocesana. Trieste, con il suo messaggio di pace e fraternità ha dato a noi partecipanti ulteriori strumenti etici per leggere e affrontare le problematiche sociali del tempo in cui viviamo, con l'obiettivo di aiutare chi vive in condizioni di fragilità sociale e favorirne l'inclusione sociale a 360 gradi. In particolare, nel corso di questo momento di fraternità, attraverso le "Piazze della democrazia", ho potuto vivere preziosi momenti di confronto, in merito alle tematiche della partecipazione, riflettendo con gli altri delegati provenienti dalle diverse diocesi d'Italia. Ciò è stato molto arricchente dal punto di vista

religioso, morale e umano. Inoltre, a sugello indelebile di queste giornate triestine, cito senza dubbio le parole del Papa che, con energia, hanno richiamato la necessità inderogabile di essere fraterni, la *lectio magistralis* del presidente Mattarella sui valori della democrazia e l'accurato appello dell'Arcivescovo di Trieste, monsignor Enrico Trevisi il quale, con parole gentili che hanno rappresentato un balsamo per i nostri cuori, in presenza del Santo Padre, ha citato le persone malate incontrate nel suo cammino, chiamandole una ad una con il loro nome. Un gesto concreto del significato di "Chiesa in uscita" che mi ha commosso. Ringrazio dal profondo del cuore Sua Eminenza il Cardinale Cantoni per questa preziosa opportunità, il nostro prezioso e instancabile capo delegazione don Andrea Del Giorgio e gli altri delegati Chiara, Samuel e Mara. La vostra presenza in questo cammino è stata fondamentale per tutta la nostra Diocesi. Trieste, pensando al momento di raccoglimento che abbiamo avuto al Santuario di Monte Grisa, Tempio Nazionale a Maria Madre e Regina, prima di salutare la città, è stata l'inizio di un percorso che, a lungo, darà a tutti noi i frutti e gli strumenti per essere cittadini e cattolici migliori.



Quali strade si aprono adesso. L'augurio di una maggiore partecipazione dei più giovani partecipazione e alla democrazia, dal basso..

momenti di discernimento, di discussione fra credenti impegnati nel sociale e nel politico, legati al territorio, in una maniera più organica e meno occasionale come capita oggi? A partire dalla nostra Diocesi. La democrazia nelle sue sfaccettature non è data, ma si costruisce dal basso, nei corpi intermedi, nelle relazioni franche e fraterne, in un confronto aperto senza maschere; le divisioni o meglio la pluralità di opinioni e di scelte politiche nel mondo cattolico ci sono state ieri e oggi (ricordo alcune: fascismo e antifascismo, il re-

ferendum tra monarchia e repubblica nel 1946, primo voto a suffragio universale con il voto delle donne, i referendum sul divorzio e l'aborto, i distinguo quando si parla di pace e di disarmo...). Mettendo nel conto anche la fine del millenario Stato pontificio nel 1870 con il Concordato del 1929 e la revisione dello stesso negli anni '80, la scomparsa nel luglio 1993 della D. C. (partito "di" cattolici e non "dei" cattolici, ricordo) dopo di che i politici che la componevano e i votanti semplici hanno scelto strade diverse: chi di qua e chi di là, chi con

Berlusconi e chi con Prodi, chi con altri! Il pluralismo delle opinioni e delle scelte è stato "sdoganato" da un gran pezzo, cito solo la *Gaudium et Spes* conciliare del 1965. Peraltro, qui gioca l'informazione di vario genere e di diversa estrazione e le scelte personali vanno da Internet e dintorni, da *Avvenire* al *Corriere*, a *Libero* e *La Verità*... Ci sarà, allora, il dialogo tra le diverse posizioni, soprattutto con le nuove generazioni che avanzano? Noi matusa, forse abbiamo già dato!

ROBERTO RIGHI
(foto SIR/Gennari/Siciliani)

